ERNESTA E CARLINO

OVVERO

I DUE SAVOJARDI.

MELO-DRAMMA

DI

ANDREA LEONE TOTTOLA

Tratto da un' argomento Francese

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nel Carnevale dell' anno 1815.

IN NAPOLI MDCCCXV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA.

A T T O R I.

ASTOLFO sotto il nome di Franch
Il Sig. Felice Pellegrini, virtuoso della Real Camera e Cappella Palatina.

MATILDE sua Nipote
Sig.a Gioacchina Garcia.

ERNESTA e) figli di Aſtolfo
CARLINO)
Sig.a Giacinta Canonici.
Sig.a Giuseppina Ronzi.

UBALDO
Sig. Gaetano Chizzola.

NICCOLA Villano
Sig. Carlo Casaccia.

SILVIETTO suo Nipote
Sig. Giuseppe Corradi.

MENGONE Villano
Sig. Giovanni Pace.

PALMERINA sua Figlia
Sig.a Francesca Cardini.

Coro di Villani.

Armiggeri.

L' azione è in un' Villaggio degli Apruzzi.

La Musica è del Signor Luigi Capotorti Maeſtro di Cappella Napolitano, e membro del Giurì di Musica del Real Collegio di S. Sebaſtiano.

Primo Violino
Il Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto inventore, e pittore delle decorazioni
Il Sig. Francesco Tortolj, allievo dell' Architetto di Corte Sig. Cav. Niccolini.

Macchiniſti
I Sigg. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventori, e Direttori del Veſtiario
I Sigg. Tommaso Novi per gli abiti da uomo, e Filippo Giovinetti per quelli da donna.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Ameno villaggio. In fondo deliziose colline: in mezzo grande albero, sotto il quale è eretta una tribuna coverta di drappi di varj colori. Tutte le case sono adorne di festoni di fiori, come in occasione festiva. Dal lato dritto la casa di Niccola, e dal sinistro quella di Mengone sono distinte da maggior pompa. E' per sorgere il Sole.

Contadini in abito di festa, e con ghirlande di fiori ne' cappelli, poi dalla sua casa Mengone conducendo Palmerina in abito da sposa, indi Silvietto goffamente vestito anche da sposo, in fine Niccola in gran veste di broccato all' antica.

Coro Come ridente e lucido
L'astro del giorno appare,
Così giulivo, ed ilare
Sia sempre il nostro cor!
Ad un padron benefico,
Che a noi si cela ancora,
Questa novella aurora
Rinnovi il nostro amor.

Men. Allegramente o figlia!
Sposa sarai fra poco:
Gran madre di famiglia
Ti accingi a diventar.

Pal. Datemi il mio Silvietto,
E più non so bramar.

Coro Lo sposo giovanetto
Si vada ad invitar. *i Contadini con Mengone si appressano alla casa di Niccola.*

Coro Fuggi le molle piumi
e Men. Giovane fortunato!
Più belle il cieco Nume
Delizie a te serbò.
Sil. Perchè così gridare?
uscendo mezzo vestito.
Mi avete già stordito!
Così se mi stonate
A far più da marito
Io buono non sarò.
Coro Vedi chi a te si appressa! *indic. Palm.*
Sil. Ah! la mia sposa! è d'essa!
Cara! l'interno accesso,
E il convulsivo ardore
Con un focoso amplesso
A te mostrar saprò.
Coro. Evviva! *Sil.* Mille grazie!
E' lor misericordia.
Men. Genero .. *Sil.* Amato suocero!
Pal. Sposo! *Sil.* Sposuccia amabile!
Tutti Che giorno memorabile!
Più bel dar non si può.
Sil. Zitto! già viene il Zio.
Men. Silenzio! il nostro Capo.
Pal. E' in abito di festa!
Tutti Che testa! che gran testa
Ha il nostro Niccolò!
vanno tutti ad incontrar Niccola, che a passo grave si avvanza dalla sua casa, indi prende per mano Silvietto, e Palmerina, e con enfatica espressione loro dice.
Nic. Nipoti! i tardi secoli
De' posteri antenati
In voi vedranno nascere
Rampolli massiati,
Che degni sian del Zio,
Ma non del genitor.
Sil. Conosco il dover mio,
Mi saprò fare onor.

Pal.

Pal. Contento pari al mio
Chi ha mai pruovato ancor!

Nic. Chisto è lo tiempo de la le cose,
Ca si ve cade ncapo lo jielo,
Vi ca se seccano pe tte le rose,
Vi ca fallisce l'agricoltor.

Sil. Godremo insieme cari carini,

Pal. La gelosia fugga da noi,
E come si amano due colombini
Così contenti saremo ognor.

Coro Lungi gli affanni, brilli la gioja!
e Men. Al Ciel s'innalzino lieti gli evviva!
Sempre contenta, sempre giuliva
Coppia felice! ti renda Amor.

Sil. Oh! quanto si gode nel primo giorno delle nozze! vorrei, che per me questo bel festino tornasse almeno quindici volte l'anno.

Pal. Possa crepar l'astrologo! oh! il mio caro sposino mi desidera veramente una lunghissima vita!

Nic. E si vuò, core mio, sta a sentì a sto piezzo de muscioniao, faje comme a chillo, che lava la capo all'aseno, e ce perde lo sapone. No lo dico per bantarmi, ma tene sto zio . . .

Men. Che per la sua saviezza stimiamo tutti come il primo della popolazione.

Nic. E tu trovane n'auto, che ha letto comme a me il celebre Buovo d' Antona, Giovanni la Carriola, le famose storie di Spicciariello, Rinaldo, e lo gran cunto de li cunte? e chisto mmece de mmoccarse tutti i miei eruditi prodotti, non apre la vocca, che pe farse ascì lo spireto!

Pal. Sì, questo è il suo male, ma poi, fuori la sua cattiva lingua, Silvietto è un buon ragazzaccio;

Sil. Con permissorio del signor fratello del-

la mia paternità ... io mi lusingo di avere eruttato un pezzo d' eruzione.

Nic. Dice buono, ca me pare na preta pommece de lo Vesuvio.

Sil. Ogni mondo ha le sue quattro stagioni, che si spogliano, e si vestono quattro volte l' anno...

Nic. Ma tu non te spuoglie maje de le bestialità toje!

Pal. Via, non ne sia più: pensiamo a festeggiare le nostre nozze.

Men. E più delle tue nozze questo giorno solenne, che ogni pastore attende con impazienza. Niccola! non vuoi tu fare il solito discorso, per rammentare a tutti l'oggetto della nostra festa anniversaria?

Nic. Ma sì sta faccia de recotta schianta m'ha levato un drammo e mezzo di cervello! sta vota ho preparato un pezzo tragico.

Sil. Sì sì Signor Niccola zio, con questo pezzo tragico fateci ridere come nell' anno trascorso, che terminaste il vostro interlocutorio colle fischiate del popolo.

Nic. Eppure è bero ogge te faccio fa lo zito co li barcune all' uocchie!

Men. Zitto che parla il gran Niccola!

Sil. Silenzio, che il zio si è spurgato!

Pal. (Comincio ad avvedermi un poco tardi della sguajataggine del mio sposo.)

Nic. *Con enfasi di declamazione.* Padri proscritti! Alcadi! Cerimonieri etcetera suppleant! tre dunque sono le cinque basi, ossiano puntelli che puntelleranno il mio vasto fondamento, seu midollo, o nerbo del mio polputo arringo. Tralascio la prima, perchè suol dirsi, che la prima è sempre de' peccerilli, abbandono la terza, perchè le ter-

ze

ze sono sempre le persecutrici di tutti gl'inquilini, e mi rannicchio nella seconda: benignatemi di benigna udienza, che io mi riposo frattanto.

Pal. Per bacco! scorre mele dalle sue labbra!

Men. Questi si chiamano uomini co' baffi!

Sil. Oh! mio zio parla come un libro stracciato!

Nic. Quanti, la Dio mercè, noi qui vegetiamo animali razionali, e bruteschi, rettili, acquatici, e terrestri, siamo tutti scaturiti da un so'o partoriente, idest dal corazzone Commendatore Astolfo fondatore della fondazione di questo villaggio fondato dal citato infrascribendo nel 1785., e nel giorno allo a scorrente, che scorre oggi, e che scorrerà finchè noi, voi, ed ogni genere di futuri chiamati finirà di scorrere in questa terra cretacea, e vorticosa. E reggeremo o amatissimi miei, senza cader voi soli di faccia a terra nel rimembrare il luttuoso caso? era la notte, e non ci si vedeva, quando quindici anni fa una parte del castello si vide incendiata da un'incendio di foco, e sotto le sue rovinose ruine, oh! fatalissima conessa! si soffocò affumicata, anzi abbrustolita la Commennatriee Sofia moglie del Commennatore con due guaglioncelli prodotti de' predetti.

Sil. Scusate se vi rompo Signor Niccola zio: tutti dicono, che la scellerata nipote del Commendatore . . .

Pal. Si sì l' attuale proprietaria fu quella (come ho sentito dire) che volendo usurpare l'eredità del zio, fece destare quell' incendio per far morire la moglie, ed i figli eredi.

Men. Il povero Commendatore si dice fuggi-

gito, e ramingo, benchè vi sia chi lo voglia estinto anche nelle fiamme di quella notte, ed intanto i nostri voti lo chiamano sempre, ma invano, e preghiamo il Cielo, perchè egli ritorni in seno de' fedeli pastori, che tanto amava e proteggeva.

Sil. Ed intanto madama Matilde col galantuomo suo segretario godono alla barba del zio, e de' defunti morti.

Pal. E perchè una volta si sparse la voce, che i figli erano anche campati dal pericolo, essa fa imprigionare nel castello tutt'i giovanetti stranieri, che arrivano in questo villaggio.

Men. Nè poi si sa più notizia di questi infelici . . . ma zitto! Niccola vuol proseguire.

Nic. E che aggio da proseguire, si vuje m'avite levata la materia, e la forma?

Sil. Ebbene per mostrarvi che non sono un tuccù, ne un babbèo, finirò io con dirvi, che tutti noi celebrizziamo l' anniversario dell'anno festoso, ossia della festa, che si festeggia in memoria della ricordanza della fondazione con un matrimonio di un' uomo con una donna.

Nic. E chist' anno la bussola ha sbagliato, perchè ha cacciata na femmena co no neutro.

Sil. E sempre mi bottizzate! corpo di un gatto vergine! io sono uomo da farvi vedere come si fa all' improvviso un complimento in versi alla sposa, ma succoso, e pieno di sentimenti orientali.

Nic. E sentimmo sto complimento orientale: ma Silviè! vattenne scorza scorza, te raccomanno! ogne diece bestialità no buffo.

Sil. Che andate voi dicendo di buffo, o semiserio! approssimatevi mia cara mezza met-

metà, e voi altri apparecchiatevi a battermi le mani.

Al tuo sposino amato
Volgi quel guardo o cara...
Al monte, al colle, al prato...
Fra i tuoni, e la tempesta ...
Ombra dolente e mesta
Teco il mio cor sarà.

Coro Ah! ah! *Sil.* Ma voi ridete?
Coro Ah! ah! *Sil.* Sciocchi che siete!
E' questo un pezzo celebre,
Son sentimenti er ici . . .
Alla sua Dulcinea
Un dì così dicea
Tenero D. Chisciotte ...
Andate là! marmotte!
Lasciatemi finir.
Cara! quegli occhi bei
Mi fanno intisichir!
Quell'aquila tu sei . . .
Non ho più rime in *ir*!
E dagli colle risa!
Più non mi so frenar!
Per Bacco! or monto in furia!
E moglie, e matrimonio
Vò al diavolo mandar!

fugge. Mengone Palm. e Coro gli vanno appresso.

Nic. Apara apà! ca lo pollitro s'ha pigliato la mano! jatele appriesso, ca si no sto cocozziello nsipeto è capace de nrossecarce la festa...oh! trent'anne de meno! l'avarria fatt'io n'auti vota sta funzione mmece de nepotemo, che a parer mio ce perde l'aparatura, e le centrelle.

SCENA II.

Ernesta, e Carlino dalla parte del castello infuriati, e detto.

Ern. CHe incivile! che insolente!
Car. Oh! che poca urbanità?
parlando verso dentro.
a 2. Ah! vecchiaccio impertinente!
Se fra le unghie mi verrai,
Vo insegnarti veramente
Cosa sia la civiltà.
Nic. (Ma chi sa sti duje mozzune?
Co chi l'hanno non se sa!
Ora vi! pè sti guagliune
Simpatia me sta a parlà!)
Ern. Ma lì veggo un'uom dabbene!
guardando fra loro Niccola.
Car. (Così sembrami all'aspetto!)
a 2. Ah! buon'uom! di nostre pene
Deh! sentite voi pietà!
Nic. Vuje chi site? che bolite
Miei graziosi guàglioncelli?
Ern. Siam due poveri orfanelli..
Car. Che cerchiam la carità.
Nic. Pè fa bene a chisto munno
Non c'è auto che Nicola..
E sto core se consola
Quanno l'aute pò ajutà.
Ern. Ah! la sorte alfin pietosa
Ci mostrò di luce un raggio,
E quest'alma ormai riposa
Nella vostra umanità.
Nic. Ne bella figliola, che me pare cchiù rosecarella, e traseticcia, comme te chiamme?
Ern. Ernesta a vostri comandi.
Nic. E tu n'auto, che tiene sta capo all'erta comm'a na vipera?
Ger. Carlino: tutti al paese che non è mio mi chiamavano l'intollerante, perchè menava
be-

bene le mani per ogni piccolo oggetto.

Nic. Ebbiva lo guappetiello! la bona inclinazione se vede da peccerillo! ca si non ce fossero sti naturale a lo munno, li scrivane criminale jarriano pezzenno: e site cossalute?

Ern. Fratello, e sorella.

Nic. Fratiello, e sorella in apparenza, o in sostanza?

Car. Come a dire?

Nic. Non te nzorfà, ca io aggio canosciuto tanta frate e sore in apparenza, che pò non so manco caso cuotto coll'uoglio in sostanza, e chitto fra dell'auto è lo vizio de tutte le bajasse, che tenenò, o no frate consoprino, o no nepote, che pò se scommogliano a ncappate, che servono pe consuma lo lardo, e le presotta de li patrune.

Ern. Oh! non siamo capaci di bugie; guai a noi se la madre ci avesse sorpresi in un piccolo fallo di mensogna!

Nic. No; sa pecchè l'aggio ditto? ca tenite doje facce che non se rassomegliano.

Car. Che volete! la natura ci ha fatti così.

Nic. Già, e pò secunno i patri: e che bolite da me?

Ern. Vogliamo . . .

SCENA III.

Palmerina, che riconduce Silvietto, Mengone, e detti.

Pal. Oh via via sposino mio! vuoi diventar più magro con tanta collera, che ti prendi per uno scherzo innocente?

Sil. Oh cospetto! io ho improvisato meglio di Catilina, e que' melensi stavano a beffeggiarmi! eh! eh! quando mi fumica la ciminiera!

Nic. Oh te! l'avite afferrata sta pappamosca?

Men. La pena di noi vecchi è quella di perdere la testa co' capricci de' giovanetti.

Pal. Oh! ma chi è mai questa coppia?

Nic. Mo lo stongo appuranno :: so duje scarpitte, che beneno da lontano, e se songò raccomannate a lo buon core mio.

Pal. Oh! quel ragazzotto è grazioso assai! (almeno è bianco, e rosso, non già verdastro come Silvietro.)

Sil. Quella giovanetta mi accosta assaissimo (almeno non ha il naso di Palmerina.)

Ern. E costoro?

Nic. Vuje ve trovate a no juorno de festa de sto paese, e nuje, come ogne anno, facimmo ogge no matrimonio tra chesta diavolella figlia a chillo capo. janca, e chist' auto, che pe disgrazia mia m' è nepote.

Sil. Il signor zio mi onora contro i demeriti miei.

Nic. E accossì potimmo sapè mo la storia vosta?

Ern. Volentieri: noi siamo della Savoja.

Sil. Dove si fanno le ciambelle colle uova e 'l butirro?

Nic. E statte zitto fresella minescottata!

Car. Sono tanti e tanti giorni che caminiamo!

Nic. Che arte fa tata vuosto?

Ern. Eh! lo abbiamo perduto senza conoscerlo . . . nella nostra tenera etade.

Nic. E la mamma?

Car. Dopo di averci alimentati per tanto tempo col frutto de suoi sudori, ha pagato anch'essa il tributo alla natura, e noi siamo restati privi di ogni soccorso.

Nic. Senza parenti?

Ern. Affatto.

Pal. Senza amici?

Car. E vi sono amici pei poveretti?

Ern.

Ern. Ascoltando il consiglio di un vecchio del paese ci siamo posti in viaggio alla ventura, e per trovare mio fratello un qualche impiego in Italia.

Car. Ci ha proccurato la sussistenza finora talvolta il suono di questi strumenti, che prima toccavamo per divertimento, e talvolta la pietà delle anime sensibili.

Ern. Abbiamo jeri sentito, che in questo villaggio si faceva oggi una festa, ed affrettando il camino vi siamo giunti non ha molto.

Car. Sulle prime la curiosità ci ha spinti a veder quel castello, ma ne siamo stati respinti, e cacciati via villanamente da un vecchio portinajo, che parla la lingua del diavolo, e che se fusse venuto un poco fuori, non gli avrei lasciato alcun pelo della sua lunga barba.

Nic. Sì, sì chisto è lo todisco, che la proprietaria ha pigliato da poco tiempo.

Pal. Sordo in modo, che non sente nemmeno le cannonate.

Car. Siamo calati in questo villaggio, ove imbattendoci in voi brava gente, vi preghiamo in nome del Cielo a volerci ricoverare per qualche giorno, onde possiamo riposarci da tanti sofferti disagi.

Ern. Chi è grasso mangia assai, chi mangia assai non suole essere avaro. Mi diriggo bene dunque a voi per ottenere questo favore.

Nic. (Oh mmalora! sta Savojarda me vo fa i Nsavoja de cinquant' anne!) si si guagliune mieje non ce pensate, ve l'aggio ditto, e ve lo ripeto: ccà ffong' io pè buje. Pè celebrà veramente la festa ne vo n'atto de magnificenza, e generosità. Io me li boglio

glio tenè sempe commico ſti duje giovanotte: che ne dicite?

Men. Fareſti veramente un'opera di carità.

Sil Si si signor Nicola zio . . . quanto meno siamo più vagliamo . . no no quanto meno vagliamo più siamo...

Nic. Appila appila ch' esce feccia!

Pal. Fate bene: ci ajuteranno a coltivar la campagna.

Si.. E quella giovane mi farà converſazione.

Car. Oh noi felici!

Ern. Ah laſciatemi baciare la voſtra cara mano! *a Niccola.*

Nic. (Tunuo passo a le seconne nozze! cheſta va na doppia a lo trappiso!)

Idem Eh! ma tu non pensi al più importante! non sai che tutti i giovanotti ſtranieri si devono per ordine presentare nel caſtello della proprietaria?

Sil. Si si per fargli poi la teſta come a capponi.

Pal. Da quanto tempo essa per mezzo de'suoi esploratori avrà saputo l'arrivo di coſtoro.

Nic. E nuje decimmo, ca me site nepute, pecchè figlie de na sore mia maretata, che ve portaje piccerille a Savoja: accossì non site obbligate de presentarve a la Caſtellana.

Ern. Ottimo ripiego! oh quanto vi siamo obbligati!

Nic. Sa che buò fa Mengò! va a dirlo porzi a li paesane; vuje dateme ſte balice, e benite ncoppa, ca volimmo consigliarce buono co patemo, ch'è becchione, e ſta nfunno de lietto.

Ern. Prendete.

dando la loro piccole balice a Niccola.

Nic. Non tenite auto?

Ern.

Ern. Fratello! hai dimenticato quella scatola?
Car. Ah sì ... ma non sai ...
Ern. Oh! questa gente merita tutta la nostra fiducia.
Car. Ebbene eccola.
— *cava una scatola di latta suggellata dalla scarsella.*
Nic. Che d' è sta robba?
Ern. Prima di morire la madre ci fece giurare di custodirla con tutta l' attenzione, e di non lasciarla giammai finchè non giunghiamo all' età di poterla aprire, giacchè da questa dipende il cambiamento della nostra fortuna.
Nic. Lassatela vedere *legge l' iscrizione* „ a Carlino ed Ernesta: voi non aprirete questa „ scatola, se non quando sarete giunti all' „ età di 25. anni (mmalora! ccà sotto ce sta quacche significato!) mo ve la stipo io, po essere che pazziannovuje la perdite.
Ern. Noi siamo nelle mani dell' amicizia, e della beneficenza, nè possiamo dubitare di voi.
Nic. Embè venite appriesso.
entra nella sua casa.
Men. Ed io vado a parlare ai paesani ... *via.*
Car. Andiamo bella ragazza.
Pal. Davvero! bella ragazza!
Car. Si sì bella e cortese! avete una ciera toccante, e capricciosa.
Pal. Non è vero? son cortese?
La mia ciera è capricciosa?
Tutt' i belli del paese
Stanno a dirmi ancor lo stesso,
E la stella del bel sesso
Si può dir, che splenda in me.
(Se non fossi uno straniero *a Car.*
Già cambiato avrei pensiero,

E

E un' amante sciocarello
Per quell'occhio ladronello
Io l'avrei piantato affè.)
Cosa dico? niente niente... *a Silv.*
Il discorso è indifferente...
Ehi! non farmi il cospettone!
Io non soffro un gelosetto,
E se mi entra il diavoletto
Fò creparti per mia fe.

entra in casa con Carlino: nel voler partire anche Ernesta, Silvietto la trattiene.

Sil. Eh! eh! pis pis! vieni quà . . . non andar via . . .

Ern. E perchè?

Sil. Il tuo fratello ha vociferato tanto colla moglie mia veniente, e tu non vuoi propalare ugualmente col marito prossimo futuro?

Ern. Oibò . . . devo seguire mio fratello.

Sil. Il fratello ha trovata la sua piazza . . . rimpiazziamoci noi adesso.

Ern. Ma se il zio mi attende?

Sil. Il zio zieggia co' vecchioni suoi pari, vieni quà mia cara conchiglia marittima . . . divertiamoci un poco . . . capisci o no che io voglio rendere la pariglia a Palmerina?

Ern. Ed io non son fatta per servir da comodino ad alcuno.

Sil. Ma aspetta! dimmi . . . tieni tu una bella voce? sei acuta colle corde di basso?

Ern. Che so io! . .

Sil. Ma resta quì col malanno! . .

Ern. Insomma che cosa vuoi?

Sil. Beccaccia mia di zuccaro!
Lucertola diletta!
Via . . . fatti uscir lo spirito,
Ed una frottoletta
Sul gusto Savojatico

Co-

Comincia un pò a cantar.

Ern. Ma stanca dal viaggio!

Sil. Non più .... fatti coraggio!

Ern. Sto fuori di esercizio ...

Sil. Oh! il maledetto vizio,
Di sempre replicar!

Ern. Ma non andar più in collera.
Ti voglio contentar.

Sil. Lodato sia Mercurio!
L'orecchio allungo, e tacito
Mi fermo ad ascoltar.

Ernesta canta sulla Lira.

„ Donzelle semplici - se un tippeti
„ La notte e'l dì - sentite al cor,
„ E' il furbo Amor - che insidia già
„ La vostra amabile - serenità.
„ Fuggite di questo - fanciullo molesto
„ Gli agguati, le astuzie, i lacci, le insidie
„ Se calma nell'alma - volete gustar.

Sil. Per Bacco! nell'esofago
Tu tieni un organetto!
E mi hai destato in petto
Un certo non so che....

Ern. Sarebbe a dir cioè?

Sil. Un non so che di elastico!
Ah! se potessi mordere
Un pò quella manina
Sarei felice affe!

Ern. Quella di Palmerina,
Silvietto! Amor ti diè.

Sil. Ma non ho io due mani?
La sposa avrà codesta,
E l'altra o cara Ernesta,
Serbar potrei per te.

Ern. Ma zitto! *Sil.* Perchè!

Ern. Sproposito! *Sil.* Oibò!

Ern. Ma taci. *Sil.* In mia fe
Star zitto non vò.

Ern. Giudizio non hai!

Se

Se a segno non stai
Un bel complimento
Sul viso ti dò.

Sil. Che fuoco mi sento!

a 2 Frenarmi non so . . .

Ern. Ma veh! che tormento!
Soffrirlo chi può!

SCENA Ultima.

Niccola, Carlino, Palmerina, e detti, indi villani, ed in fine gli altri come occorrono.

Nic. ERnè? Silviè? vuje facivevo la retroguardia, e avite lassata la marcia, pe fa fa cera a la colonna?

Ern. Egli mi ha trattenuto . . .

Nic. Eh già! chisto sempe fa lo scemo a utele sujo!

Sil. Hò voluto sentirla cantare.

Pal. E ti è piacciuta la sua voce?

Sil. Come è a te piacciuta quella di Carlino... la partita va a sette, e ne tocciamo uno per ciascuno.

Ern. Ma di che sanno questi motteggi? se noi dobbiamo cagionarvi disturbo, siamo nel grado di rinunziare a qualunque fortuna

Car. Ed andar via immantinenti.

Nic. Beneditti! chiste se chiammano li rri deli galantuommene!

Ern. E poi per mia inclinazione io non son troppo amica di sbarbatelli.

Nic. Dice buono: hanno da essere uommene co la varva nera comme a me: va cchiù no strangola prievete che ciente fedeline.

Ern. Anzi vi priego di affrettare all' istante le nozze.

Pal. Io per me son prontissima.

Sil. Ed io prontissimissimo ... lo scherzo non ha avuto mai fondamento.

Nic. Bravo! orsù figliù nuje restammo comme

me avimmo ditto, ca tata è ſtato porzì de lo ſtisso sentimiento mio. Oh! e becco a tiempo a tiempo li paesane... eccoli ccà li guagliune, che v'avarrà ditto Mengone: ve li raccomanno sapite, ca so digne d'essere amate. Orsù non se perda cchiù tiempo. Ripigliammo la feſta co cchiù calore, e accommenzammo da lo matrimonio. Accoſtatevi o sposi, e chiammate Ammore in ajuto, che ve venga a consolà lo core.

Sil. Allegramente! ci siamo!

Ern. Ora sì non ho più che desiderare!

Pal. Amor, che a' noſtri petti
Pace e delizia rendi,
Propizio a noi deh scendi
Per consolarci il cor.

Coro di Paſtori.

Propizio a lor deh scendi
A consolarle il cor.

Sil. Amor veneratissimo,
Se mi fai padre, e sposo,
Due figli primigeniti
Consacro al tuo valor.

Nic. Amor, che manco a mammeta
Faciſte mazzatranca,
Tu npreſta a cheſta mummia
Il tuo niocato umor.

Coro Tu rendi queſta coppia
Degna del tuo favor.

Ern. *Car.* a2 Fidi, amorosi, e cari
Sempre vivete o sposi,
Da voi ciascuno impari
Che sia verace amor.

Tutti col Coro.

Come gioisce il mondo
Sol per tuo dono o Amore,

Di

Di questi sposi il core
Così gioisca ognor.

Arriva Mengone affannoso, ed interrompe la ceremonia.

Men. Amici! non sapete
Ubaldo vien di là.

Nic. Sto brutto malagurio
Ce vene mo a zucà.

Ern. Chi mai?

Pal. Il segretario
Di questa proprietaria!
Uom così tristo, e burbero
Che spaventar ci fà.

Sil. Si mandi pure al diavolo!
Noi nozzeggiamo quà.

Nic. Le cose n' abbordammo
Senza riflessione...
Il can per il padrone
Bisogna rispettà.

Coro, e Mengone.

Eccolo... ma silenzio!
Prudenza e serietà.

Viene Ubaldo seguito da 4. armiggeri.

Uba. Buongiorno cari amici:
La festa proseguite:
Vedervi ognor felici
E' il voto del mio cor.

Ern. *Car.* a2 (E' brutto!)

Pal. (Ma davvero!)

Sil. (Che ceffo da sparviero!)

Car. Desta tristezza! orror!

Men. In giorno di letizia

Nic. Facimmo matrimonj,
E al mondo proccuriamo
Bamborci in quantità.

Uba.

Uba. Il Ciel vi renda, e il bramo
Ognor felicità?

Coro, e Mengone.

(Furbo! ti conosciamo!)

Sil. *Pal.* a 2 (Non giova l' umiltà!)

Uba. Chi son quei giovanotti!

a Niccola indicando Ernesto, e Carlino.

Nic. Miei cari niposcelli ..

Uba. Come son vaghi, e snelli!

Sil. Fuori del suo servizio ... *con poco garbo.*

Pal. (Ma zitto! abbi giudizio!)

Sil. (Nol posso tollerar! ..)

Uba, Perchè alla proprietaria
Non gli hai tu presentati?

Nic. So ghiusto mo arrivati,
E tiempo n' aggio avuto.

Uba. Forse al castel vicino
E' alcun di voi venuto?

ad Ernesto, e Carlino.

Ern. Ci fu il mio fratellino
Così mal ricevuto! ..

Uba. Ma se quel disgraziato
Custode indiavolato
Non sa di civiltà!

Nic. Ce veneranno appriesso,
Tiempo non mancarrà.

Uba. Anzi per dimostrarli
Quant' è clemente e buona,
Io stesso alla padrona
Li voglio presentar.

Nic. Gnernò ... chiste me pareno
Duje vere zampognare,
Li boglio primma vestere
Co quacche proprietà.

Uba. Oibò ... così stan bene.

Nic. Gnernò ... ma non convene.

Uba. Che a te non sian parenti

Co-

Comincio a dubitar.

Nic, Sigoò... me maraviglio!
So figlie a Cicco Tacca,
La mamma è Ntonia Vacca,
E chesta Vacca è sorema.

Uba. Orsù... non mi si replichi,
Venite, io vò così.

Nic. E mbè.... mo l'accompagno,
Venì vogl' io porzì.

Uba. Ma qual dubbiezza è questa?
Assisti tu alla festa,
Che fra breve ora io stesso
Farò condurli quì.

Tutti col Coro fuori di Ubaldo.

(Incerto io son! perplesso!..
Il senno si smarrì...)

Car. a2 Oimè che nel dividerci
Ern. Da te mio zio diletto
Si desta nel mio petto
Un palpito, un dolor!

Nic. Ah! che me vene a chiagnere
Mo che da me partite!
E a miezo a miezo spartere
Mpietto me sento il cor!

Uba. (Crudeli miei sospetti
Nell'alma ognor vi sento,
E vigilante, attento
Mi rende il mio timor.)

Sil. Pal. Men. e Coro.

(Ah qual crudel momento!
A tal partenza amara
Non sò perchè mi sento
Pien di tristezza il cor!)

Ern. La scatola a proposito
Dateci amato zio.

Nic. Jate... vi quanta chiacchiare!
Ve la conservo io.....

Car. Di non abbandonarla

La madre ci ordinò.

Uba. Dalla.

Nic. Pò se ne parla.

Uba. Dalla ... l'ho detto, e 'l voglio.

Niccola la restituisce a Carlino.

Car. Io la conserverò.

Ern. *Car.* a2 Addio . . .

Nic. Sil. Men. Pal. e Coro.

Tornate presto . . .

Ern. *Car.* a2 Ci rivedrem . . .

Uba. Partiamo . . .

Ern. *Car.* a2 Addio . . .

Uba. Non indugiamo . . .
Felici io vi farò.

Ern. *Car.* a2 Ah! che ho da far non so!

viano Ubaldo Armiggeri, Carlino, e Ernesta.

Pal. Son partiti,

Sil. Poverini!

Men. Ah! compiango quei meschini?

Coro Perchè mai tanta premura
Di condurli nel castello?

Pal. *Men.* a2 Mi sta un tarlo nel cervello!

Nic. Me sta l'arma scura scura!

Coro e tutti.

Fra quegli empj mal sicura
L'innocenza resterà.

Nic. Che facimmo?

Coro Andiam, si seguano.

Men. Pian.

Coro Che pian! noi li vogliamo.

Pal. Ma si pensi . . .

Men. Riflettiamo . . .

Nic.

Nic. Mo vac' io co no pretesto,
Tozzoleo, me mpizzo, e bedo,
Vuje da sott' a la muraglia,
E facimmo rappresaglia
Si quà mbruoglio là se fà.

Pal. Dici ben . . .

Sil Mi piace . . .

Men. Evviva ! . .

Coro Vanne pur... noi ti seguiamo
Cheti cheti, e con prudenza.

Tutti Si difenda l' innocenza,
Ed il Ciel ci assisterà.

Tutti viano risoluti, e si cala il sipario.

Fine del primo atto.

ATTO II.

SCENA I.

Il teatro rappresenta una corte di antico castello. A sinistra v'è una torre con scaletta praticabile. A dritta una terrazza sotto la quale si vede di faccia al pubblico una porta di prigione. Nel fondo un muro merlato e rovinato nel mezzo in modo da potervisi arrampicare. Porta del castello a sinistra. A dritta quella, che conduce agli appartamenti. Innanzi, e vicino al proscenio dal lato sinistro una tavola di pietra con sedile sotto un pergolato.

Si batte alla porta del castello: comparisce il Comendatore Astolfo in abito semplice da servidore. Gli pende al fianco un grosso mazzo di chiavi. La sua finta barba è bianca e folta. Egli va ad aprire, si ritira, e s' introducono Ubaldo, Ernesta, e Carlino.

Uba. Ecco il castello, o cari,
Ove conforto avrete.
Ern. Quanto gentil voi siete!
Car. Oh eccesso di bontà!
Ast. (Chi vedo! quelli stessi,
Ch' io discacciai pocanzi!)
Ern. Quel vecchio oh se vedessi!
Car. Quel fior di civiltà!
Ern. Ci guarderebbe torbido!
Car. Ehi! ci direbbe, *andate*!
Uba. Quegli è un sordaccio stupido,
Che il ben trattar non sa.
Ast. (Ah questi son due vittime
Della sua crudeltà!)

Ern. Dalla padrona andremo?
Uba. Seguite i passi miei . . .
Car. La man le baceremo . . .
Uba. Liberi dite a lei
Tutte le voſtre brame.
Ern. a2 Che abbiamo molta fame
Car. Cominceremo a dir.
Aſt. (Ah! son quegl' infelici
Già nell' oſtile artiglio!
L' idea del lor periglio
Fa il senno mio smarrir.)
Uba. (Queſta novella preda
Mi rende qualche calma;
E sento già dall' alma
La tema mia sparir.)
Ern, a2 Ah! par che a nuova vita
Car. Fratello! Sorella! risorgiamo,
Sembra per noi finita
La pena, il rio martir.
Ern. Toglieте a queſto mondo la maldicenza, che altra cosa rimane? quei paſtori ci aveano così mal dispoſti contro di voi...
Car. Sì sì, dandovi il carattere di burbero, e feroce...
Ern. Ed all' oppoſto noi vi troviamo benefico, e familiare.
Uba. Eh! la cattiva gente imputa ad altri ciò ch' è proprio di se medesima. Non v' ha persona in queſto villaggio, che non sia colma de' miei benefici.
Ern. Eppure è così!
Uba. Lasciate pure che si dica male di me, io vincerò i miei nemici con far sempre bene al mio simile, e voi due ne sarete una pruova. Andiamo dalla padrona. Ammirerete in lei i tratti dell' anima la più generosa.

Ern. Oh che piacere!
Car. Io salto per l'allegrezza!
nel saltare gli cade la scatola.
Uba. Uh! quella scatola! datela a me.
Ern. No, no perdonate, signore.
Uba. Se vi è tanto cara, io ve la conserverò religiosamente. E' facile, che voi la perdiate in qualche sito del castello.
la pone in tasca.
Ern. (Stordito! che hai tu fatto! non rammenti l'ordine della madre di non lasciarla ad alcuno?)
Car. (Sì, ma egli è un signore! non ho coraggio di domandargliela, e poi non hai sentito, che la conserva per noi?)
Uba. Il vostro destino è cangiato: questa borza, che vi regalo, sia il primo saggio del vostro cambiamento. *dà loro una borza.*
Ern. Oh! fratello! monete gialle!
Car. Non ne ho veduto giammai di questo colore...
Uba. Avrete domani abiti più decenti: io disporrò il cuore della padrona in vostro favore. Venite.
Car. Allegramente sorella!
Ern. Ah! siano compensati una volta tutt' i disagi, che abbiam sofferti fin dalla fanciullezza! *entrano negli appartamenti preceduti da Ubaldo.*
Astolfo, che nella scena precedente è stato sempre in osservazione, dopo la partenza de' suddetti, assicurato di esser solo dice:
Chi fian quei giovanotti? Ah! perchè sento
A quel soave aspetto
Balzarmi oltre l'usato il cor nel petto!
Misero genitor! della tua prole
La cara rimembranza
Si destò a quella vista... Ah! pari etadé

E forse ugual beltade
Avrebbero i miei figli,
Se la feroce mano
Che ambizione armò, dal sen paterno
Strappati non gli avesse in quella orrenda
Atra notte, che a morte
Sospinse ancor la dolce mia consorte!
Matilde! Ubaldo! oh mostri
Di crudeltà! tremate! ancor respira
Colui, che a voi vicino, e in finte spoglie
Il gran momento aspetta
Per compier su di voi la sua vendetta.
Nume, che tuoni in Cielo
A danno ognor de' rei,
Vendica i torti miei
Sull' empia, e 'l traditor.
Sperdi qual nebbia al vento
L'autor di tanto eccesso,
Risorga alfin l'oppresso,
E cada l'oppressor.
Ah si... che tacita
Voce in me sento,
Che di contento
M' inonda il cor!
Spera! mi dice...
Sarai felice...
Per te la sorte
Tempra il rigor...
Vili! la folgore
Sul crin vi piomba!
Tremate o perfidi
Del mio furor!

S C E N A II.

Matilde ed Ubaldo guardigni. Astolfo al loro arrivo proccura celarsi per ascoltar non veduto.

Mat. MEntre Ernesta e Carlino si trattengono nel giardino, ove gli ho fatti

ti a bella posta calare dal mio appartamento, è tempo di veder quella scatola, che mi hai indicata, e che nasconde senz'altro qualche importante secreto.

Uba. Eccola. *le dà la scatola.*

Ast. Che fia! ascoltiamo!

Mat. legge ciò ch' è scritto sulla scatola „ Voi „ non aprirete questa scatola se non quan„ do sarete giunti all' età di anni 25.

Uba. Apritela.

Mat. Potremmo esser sorpresi!

Uba. No . . . tutti del castello sono andati alla festa. Non v'è che il vecchio Franch, e le vostre guardie. Aprite la scatola vi dico, pria che tornino coloro.

Matilde apre la scatola.

Mat. Che veggo! il ritratto di mio zio!

Uba. E quest'altro è di Sofia! non v'è più dubbio: que' due stranieri sono i vostri cugini.

Ast. (Gran Dio! i miei figli!)

Ubaldo si volge, ed impone ad Astolfo di ritirarsi. Egli fa un giro, e viene a sortire sotto la scalinata della torre.

Mat. Sei tu sicuro della fedeltà di quest'uomo?

Uba. Quanto di me medesimo. N'è mallevadore l'amico, che lo ha mandato qual pellegrino, che tornava da Loreto. Ma lasciamo stare colui, e badiamo a cose più essenziali.

Mat. Una lettera! *cavandola dalla scatola.*

Uba. Chi la scrive?

Mat. Battista il Cameriere di mio zio. *legge premurosa.* „ Mia cara moglie -- T'invio „ accompagnati da persona sicura i due „ sventurati figli del Commendatore Astol„ fo mio padrone.

Uba. Ah! respiro! gli ho ritrovati alfine!

Mat. „ La donna si chiama Enrichetta, il „ maschio Raimondo: ma tu chiamerai una „ Ernesta, e l' altro Carlino. Fa loro credere che siano tuoi figli, e non palesarli la loro origine, che quando saranno „ in età di proffittare di tale scoverta per „ riavere i loro beni.

Uba. Ah! basta . . . è inutile che proseguiate . . . . si si che vengano a ricevere i loro beni! . . . quì essi troveranno in vece, e fra poco la morte.

Mat. La morte! oh Dio! ed oseresti!

Uba. Che inutile dubbiezza! avremo sacrificate tante altre vittime innocenti, dissipata la metà del retaggio di vostro zio per non cogliere il frutto di tante cure nel momento, in cui la sorte ci mette al possesso di que' due oggetti, che tanto si desideravan da noi?

Mat. E se la gente del villaggio, che gli ha veduti quì entrare, ne chiede conto?

Uba. Eh! questa gente è una mandra di pecore; basta un lupo come me per tenerli in timore.

Mat. Ma se invece della morte una perpetua prigione . . .

Uba. Per aver sempre due nemici da temere! eh via! . . un lento, ma sicuro veleno, che porrò nel vino fra poco, mi toglierà dal loro impiccio. *Astolfo mostra la sua indignazione.*

Mat. Ah! senti . . . non voglio . . .

Uba. Oh! questa volta dispongo io ... vado .... saranno col tempo svaniti i vostri incomodi rimorsi ... *via*.

Mat. Ascolta ... Ubaldo! sospendi! oh quanti falli mi costa un primo passo al delitto! *lo siegue*.

Ast.

Ast. Che ascoltai! ed ho potuto frenarmi a questo dialogo suggerito da tutte l'Eumenidi dell' abisso? oh figli miei! non vi avrò riacquistati che per perdervi per sempre! Sì ... il mio fedel Battista li salvò quella notte, e gl'inviò alla moglie nella Savoja, mentre egli venne in traccia di me. Ma, Astolfo? perchè non ti scovri? perchè non voli a chiamare in soccorso tutta la gente del villaggio?.. e i figli miei restano intanto qui esposti all'assassinio, alla sorpresa? ah! tu Cielo pietoso! tu suggerisci ad un padre desolato i mezzi per salvarli dall' imminente periglio.

SCENA III.

Si batte alla porta del castello, Astolfo guarda per la toppa.

Ast. MA chi batte? è il buon Niccola!
Perchè vien? che mai vorrà?

Nic. Oh sordia! mmalora [illegible]ucio!
Lanze manze! chi c'è cca?

Ast. Apro o no? del fiero Ubaldo
Incontrar potrei lo sdegno ...
Ma chi sa se il suo disegno
Vien quest'uomo a frastornar?

Nic. incalzando i colpi.
Mo la porta a terra jetto!
Cca ce sta la robba mia ...

Ast. Si apra alfine, e di me sia
Quel che il Ciel deciso avrà.

apre, e siegue la sua finzione d'esser sordo.

Nic. Trinche vaine nimalorato!
Quanno faje lo portinaro
Va de recchie n'auto paro
Lesto a farte tornià.
Addò stanno li guagliune?
Che? non siente? li bardasce?
Manco ne? lo frate e sore ... *forte.*

Ast. Nix malore ... nix malore ...
Nic. Comme l' aggio terziato!
Sto vecchiumma scortecone
A st' affritto cannarone
Vi che guerra stace a fa!
Co li geste ma vedimmo
Si potimmo -- guadagnà.
Ne ... me ntienne? cca ... no? oh pesta!
Ast. Nix ... nix ... nix ...
Nic. Manco chesta?
Na maiscioz, e un maisciozziello!
Ahu! na botta de cortiello!
Cca duje belle giovanotte ...
Ast. Nix marmotte ... nix marmotte ...
Nic. Che mannaggia chi te tene!
Chi te sente! e non te scanna!
Mo le dò na foca ncanna!
Lo scapizzo mmiezo cca!
Ast (Ah! vorrei spiegarmi anch' io,
Ma se parlo son perduto!
Tu che leggi nel cuor mio
Abbi o Ciel di me pietà!)
Nic. Compatite sempe chi accide! chisto mo non bà trovanno botte de cortiello ncredenza? non c'è che ddì! comm' è la tera è lo Covernatore, e a tale carne tale cortiello; patrune scellerate criate schiattuse, e de cchiù surde, e de aute naziune pe non fa capì chello che decimmo contra de lloro. Se! tu me tiene mente? e io pure ... e accossì facimmo ... tu mi riuniri, e io ti rimpappo ... oh! che te pozza passà da no lato all' auto na metraglia de cannone, che te spila le recchie na vota pe sempe! io m' arriseco a parlà n' auta vota, ma non saccio si l' aggio da fa co le parole, o co le punia nfaccia! Cca so benute duje figliule pastorielle? no mascolo, e na femme-

mena? *fortissimo all' orecchio di Astolfo*.

Ast. Ja.

Nic. Beneditto Barbagiove, ca la campana ha dato no ntinno! e se ne so ghiute, o stanno ccà ancora? *come sopra*.

Ast. Ja.

Nic Me sapisse a dicere addò stanno?

Ast. Ja...

Nic. Oh! che puozze sta buono! damme no vaso! e addò?

Ast. Ja...

Nic. Dico addò stanno?

Ast. Ja ja. *infuriato*.

Nic. Embè! tu non saje dicere auto che ja ja! stessero ncopp'a lo quarto?

Ast. Nix.

Nic. Abbascio a la cucina?

Ast. Nix.

Nic. Mo ha spilato n'auta cannella... ha fenuto co ja, e accommenza co nix!

Ast. (Perchè di me non sospetti Ubaldo, vado ad accennarli l'arrivo di costui, e poi rintraccerò i figli miei.) *si avvia*.

Nic. Vi comme mbrosonea! pare no gatto maimone! addò vaje?

Ast. Ja...

Nic. Siente... aspetta...

Ast. Nix...

Nic. Vi ca io te voglio.

Ast. Ja!

Nic. Puozze mori de subeto!

Ast. Nix, *e via sugli appartamenti*.

Nic. No, mo avive da dicere ja! vi che sorta de viecchio mmalorato! m'ha fatto sudà na cammisa! ma cca frattanto c'è no perfetto silenzio, e chi me dà notizia de Carlino, e d'Ernesta! uh! sta bardascia me sta mpensiero assaje! e si non sbaglio...

 avea

avea accommenzato a smovere la mia fracita fragilità... embè Nicò! chesta che tu faje, non è carità meritoria, ma carità pelosa... e comme arremmiedie! va tiene lo carro a la scesa quanno aje sedonte le rote! ma cca me perdo nchiacchiare e abbesogna fa anemo e core, e sagli ncoppa a cercà cunto de li nepute mieje: oh sciorte! eccoli llà tutte duje che beneno pazzianno da lo ciardino! mo che non c'è nisciuno me cade lo maccarone dinto a lo caso, me li zappoleo, e li strascino commico.

SCENA IV.

Detto, Ernesta, e Carlino dal giardino, indi Ubaldo in osservazione.

Ern. UH! Carlino! è qui Nicola!
Car. Benvenuto il nostro amico!
Nic. Jammoncenne, ca ve dico *con riguardo.*
Pè la strata il comme e quanno...
Ern. Ma cos'hai con tanto affanno?
Nic. Cca pe buje c'è trademiento!
Ern. *Car.* a2 Tu sei matto!...
Uba. (Oimè che sento!)
Ern. *Car.* a2 Dì... sei desto, o dormi ancora?
Ern. La signora è tanto brava!
Car. Così buono è quell'Ubaldo!
a 2 Che di lor quest'alma schiava
No lasciarli mai saprà.
Nic. Tu sì ciuccia! n'aje cerviello!
Lupo è chillo, e non agniello...
Chella è borpa e non gallina...
E si maje de sti birbune
Vuje restate nfra le mane,
No banchetto pe li cane
Ste ciacelle hanno da fà.

Ern. a2 Questa è troppa maldicenza!
Car. Niccolò! non hai coscienza!
Non si parla così male
Di chi ha tanta umanità.
Nic. Statte zitto! parla poco!
Che c' è sotta non sapite . . .
Commigliato sta lo fuoco,
Aria trista mena ccà.
Ubs. (Il briccone l' indovina,
Egli è astuto, e al ver si appone:
Ma quell' arte sopraffina
No la mia non vincerà.)
Ern. Diceva bene nostra madre, che per conoscere l' indole di una persona, bisogna consumare due tomoli di sale.
Car. Chi poteva mai credere, che alla tua ciera così avvenente mal rispondesse il core?
Ern. Cospetto! sei capace di offendere la stessa bontà!
Nic. Chi è mo sta stessa bontà?
Car. Ubaldo, è la signora.
Nic. Ogge è sapato!
Car. Domani avremo belli abiti ... saremo trattati da signorini, adesso adesso faremo una magnifica colazione, che si sta preparando.
Ern. Vedi! Ubaldo mi ha già regalata questa borza piena di monete gialle...
Nic. Sì trasuta dinto a le monete gialle? e appriesso veneno le prete preziose: aità poverielle! e non bedite che tutta sta robba è comme a l'amo de lo pescatore, che mentre dà a magnà a lo pesce, lo strozza?
Ern. Oh! a buon conto ora mi accorgo, che tu sei invidioso della nostra fortuna?
Nic. Ernè! dimme la verità pe tte ce fosse quacche filo d' erva pe mmiezo? volisse farcella no secretario?

Ern. Or ora chiamo Ubaldo, e ti farò andar via ...

Nic. Si, ca st' Ubaldo sarrà quacche Angiolillo del Duca! che te cride, ca non aggio coraggio de dirle ...

Uba. Che cosa? *presentandosi improvviso.*

Nic. Oh! mio patrone singolarissimo!

Uba. Che cosa vuoi dirmi?

Nic. Primma voglio sapè comme state in salute, e pò me sò benute a piglià li nepute mieje, si licette.

Uba. Troppo presto! li avrai da quì a poche altre ore ... lasciali almeno merendare.

Nic. Signò ... a casa de tozzole non ce mancano pezziente. Io porzì tengo da farle sfamà quanto vonno.

Uba. Li avrai da qui a poco ... ti replico ...

Nic. Gnernò ... li boglio mo ... embè! io so zio, o so tallo de cocozza! abbiammo abbià ... ca s'è fatto tardo ...

Car. Oh! non farci il gradasso! che adesso adesso mi scappa!

Ern. Si, si ... noi non possiamo più sostenere una bugia, che ci è nocevole, tu non ci sei parente ... così la cosa è bella e finita.

Nic. (Ahu! va te mietre co pazze, femmene, e creature, e bì si ne jesce senza la faccia sceccata!)

Uba. Tu non sei loro zio? ah mentitore!

Nic. (Mo se verifica lo mutto ... chi fa bene ha da essere acciso.) E buje state a senti a stì duje cacciale a pascere?

Uba. No .. tu non sei loro parente ... io me ne avvidi fin dalle prime ... e s'è così perchè hai tu la premura di condurli teco?

Nic. Pecchè ... pecchè ca me dispiace de vederle ... vuje me capite ...

Uba. Temerario! vuoi troppo abusare della mia tolleranza!

Nic.

Nic. Non ve pigliate tanta collera, ca io mo proprio me ne vaco... se se! redite mamozzielle co le cammeselle nove, ca me n' ammommenarrate appriesso.

Uba. E resti ancora?

Nic. Mo ce ne jammo.... (Ma chella figliola m' è trasuta proprio, e non sò Niccola, si non bengo ccà co la forza a liberarla.

via per la porta del castello, che vien chiusa da Ubaldo.

Uba. Che importuno! è stato sempre un' uomo invidioso dell'altrui bene! col pretesto di caratterizzarvi suoi nipoti, vi metteva sotto il duro travaglio della zappa, satollandovi di nero pane.

Ern. Ora sì dite bene: noi veniamo dalla Savoja dopo la perdita di nostra madre, ed incontrandoci in lui...

Uba. L'ippocrita ha finto compassione, per fare acquisto di due schiavi.

Car. Oh! quanto vi dobbiamo!

Uba. E da quì a poco mi dovrete molto più. Oh! viene la signora: vi lascio in sua compagnia, e vado a sollecitare la vostra colazione (Incauti! poche altre ore vi restano di vita.) *via.*

SCE-

SCENA V.

Matilde, e detti, indi Astolfo con grosso paniere ov' è allestita la colazione di Ernesta, e Carlino, e con una cesta a due cassette da riporvi bottiglie, una delle quali, e propriamente al lato sinistro è già situata, indi Ubaldo con altra bottiglia in mano.

Mat. ECcomi a voi di ritorno.
Ern. O amabile signora!
ambi le baciano le mani.
Car. Siete ben fortunata di avere un così bel castello.
Ern. Ah! i ricchi sono felici, perchè possono sollevare i miserabili.
Mat. (Non reggo alla loro presenza!)
Ern. Oh! ecco il vecchio! come geme sotto il peso del paniere! ajutiamolo fratello!
Mat. (Non vorrei che mi tradisse la mia costernazione!)
Car. Oh quanta roba!
Ern. Povero Franch! perdona se per noi soffri tanto trapazzo.
Ast. (Ah!)
preparano il tutto sulla tavola di pietra. La cesta a terra al lato dritto. Ernesta e Carlino seggono, e si dispongono a mangiare.
Mat. (Ecco Ubaldo! io fremo!)
Ern. Che ci portate voi pure del vino, signore?
Uba. Si, è un mio regalo particolare; è così eccellente e balsamico, che guarisce ogni male.
Ast. (Poveri figli!)
Uba. (Ecco con che liberarmi da costoro.)
Mat. (Ah sospendi!)

Uba.

Uba. (Zitto! così voglio.)
Ast. (A qual partito mi appiglio!)
Uba. (Il colpo è fatto: la mia bottiglia è alla dritta.) Orsù da bravi . . . amici miei! alla presenza della padrona fatevi onore; mangiate, ma di buon appetito.
situandola nella cassetta vuota.
Mat. (Io son confusa!)
Ast. (Oh momento fatale!)
Ernesta e Carlino mangiano avidamente framezzando le seguenti parole.
Ern. Oh che bocconi!
Car. Soave odore!
Ern. Davver son buoni!
Car. Grato sapore!
Ern. Mangia fratello.
Car. Ti sazia Ernesta.
a 2 Mensa squisita
Miglior di questa
Nella mia vita
Non ebbi affè. *mangiano.*
Mat. (Oh di rimorsi
Fiero conflitto!
L'enorme peso
Del mio delitto
Mi tronca il fiato!
Mi arresta il piè!)
Uba. (Lento veleno!
Tu lor dà morte:
Deh non tradirmi
Volubil sorte!
Ricco, felice
Sarò per te.)
Ast. (Maggiore è il danno
Se mi paleso . . .
Quel rio tiranno
Vi perde o figli!
Ah! pari affanno

Del

Del mio non v'è!)

Ern. Quanto dobbiamo
Alla signora!

Car. E' il nostro Ubaldo
Cortese ancora.

a 2 E noi vi offriamo
Per tai favori
De'nostri cuori
L'eterna fè.

Uba. Bravi! allegria!
Beviamo adesso
In compagnia
Quì tutti e tre.

Ern. Si . . . dopo il pasto
Buono è il liquore.

Ast. (Ciel!)

affannoso non sa a che risolversi.

Mat. (Non ho core
Di quì restare.)

volendo partire è trattenuta da Ubaldo. Profittando del loro breve dialogo Astolfo si scaglia sulla cesta, e la volta in modo che la bottiglia situata da Ubaldo resta a sinistra. Indi dà segni di allegrezza ringraziando il Cielo. Ubaldo in seguito prende la bottiglia a dritta e versa il vino ne' bicchieri di Ernesta e Carlino. Con destrezza la ripone nella sua cassetta, e prende l'altra a sinistra, versando il vino nel suo bicchiere. Astolfo siegue a dar segni di soddisfazione.

Uba. (Perchè destare
In lor sospetto!)

Mat. (Ignoto affetto
In me si avviva.)

Uba. (E' intempestiva
Questa virtù.)

Mat. (Di sensi priva

Non

Non reggo più!)

Uba. Orsù bevete
Che ancora io bevo.

Car. Come volete . . .

Uba. Alla salute
Di così buona
Nostra padrona.

Ern. a 2 Alla salute
Car. Di così buona
Nostra padrona,
Che due meschini
Beneficò.

Ast. (Mostro inumano!
mentre bevono tutti tre Astolfo dice.
La morte or bevi,
Che altrui tua mano
Già preparò.)

Ern. Oh che piacere
Car. Novello io provo!
Più bel godere
Dar non si può!

Mat. (Crudel tormento
Mi stringe il core!
Spero . . . pavento . . .
Che far non so!)

Uba. (Tema molesta!
Più la tua voce
Cupa feroce
Non sentirò.)

Ast. (Pietoso il Cielo
Da rei perigli
I cari figli
Alfin salvò!)

Mat. (Ah! si vada altrove a nascondere il mio affanno.) *via frettolosa.*

Ern. Perchè la signora è andata via?

Uba. Per dare alcuni ordini importanti, ma tornerà fra poco. (Imbecille! me la paghe-

gherai quando ti obbligherò ad esser mia!)

Car. Ah! non ne posso più!
alzandosi da tavola.

Ern. Abbiamo veramente divorato!

Uba. Franch!
ad Astolfo imponendogli di partire. Egli finge di obbedire, ma si mantiene sempre alla vista.

Car. Oh! adesso che abbiamo la pancia piena, e lo spirito allegro, vogliamo uscire un poco a godere la festa de' villani.

Ern. Si si andiamo a far sapere a tutti la nostra fortuna. Ritorneremo subito sapete?

Uba. (Si muti linguaggio, n'è opportuno il momento) oibò non si esce senza l'ordine mio.

Car. Ordine? e che siamo vostri schiavi?

Ern. Qual linguaggio signor Ubaldo?

Uba. Quello che vi si deve. Ora che vi siete sfamati volere volgerci le spalle? solito difetto di tutti i viziosi miserabili! da questo castello non si esce più vi dico.

Car. Oh! oh! non vi mettete in aria da padrone, signore, che se il vino vi ha riscaldata la testa, a me ha scaldata la testa, le braccia, e la macchina intera!

Uba. Per gli ubriachi tuoi pari vi sono le prigioni.

Ern. In prigione ci vanno i birbanti come te, capisci?

Uba. Ah bricconcelli! così mi mancate di rispetto?

Ern. Ti abbiamo rispettato finora perchè sei stato docile.

Uba. Ed ora farò rispettarmi per forza...
vengono fuori li Armiggeri.
olà! prendete costoro, e siano posti in prigione una divisa dall'altro.

Car.

Car. In prigione? Ernesta! imitami, e facciamogli costar caro il tradimento.

prendono i coltelli dalla tavola per mettersi in difesa, e sono assaliti dagli Armiggeri, e disarmati.

Uba. Assaliteli, e trascinateli al loro destino.

Ern. Ah cani assassini!

Car. Traditori! signora Matilde! signora Matilde!... Franch! ajutaci!

vedendo Astolfo, che inconsideratamente si era avvanzato. Ubaldo gli ordina di partire.

Uba. Via vecchio stordito!

Ern. Ah! siamo traditi!

Ernesta è rinchiusa nella torre, e Carlino sotto la terrazza.

Uba. Carlo! resta quì in modo di non esser veduto: ascolta ciò che diranno, e vieni tosto a ragguagliarmene. (Questa prigione *ad un' Armiggero che si nasconde sotto la scaletta della torre.*
vi servirà di sepolcro! *via.*

Car. affacciandosi alla inferriata. Sei andato via scellerato! Ma lasciami veder la padrona...

Ern. Carlino! io quì moro dalla paura!

Car. Ah! non abbiamo voluto sentire il bravo Niccola!

Ern. E quel povero Franch, che ci aveva cacciati dal castello la prima volta che ci siamo venuti?

Car. Hai veduto come ci guardava appassionato?

Ern. E quanta premura mostrava per accorrere in nostra difesa?

Arm. Franch ha mostrato premura per essi! vado a dirlo al signor Ubaldo. *via.*

Ast. ch' è stato sempre in osservazione. E' partita la guardia! oh se mi riuscisse di salvar-

varli! non si perda tempo.

sceglie dal mazzo di chiavi due approposito, e velocemente apre le due prigioni.

Car. Si apre la mia prigione! oimè!

Ern. Ed anche la mia! Che veggo Franch! il mio liberatore.

Car. Franch. *a* 2 Ah!

Ast. Piano ... prendete ... fuggite.

dando loro due pistole ed una chiave.

Ca.Er. Ma dove?

Ast. In fondo al giardino v'è rustica porta.

Er.Ca. Cambiato ha favella! ah dunque ti muove.
Per due meschinelli benigna pietà?

Ast. Ah! figli! fuggite ... salvatevi altrove ...
Se poco tardate, più scampo non v'ha.

Car. Tu figli ci chiami?

Ern. Tu salvi ci brami?

a 2 Ci abbracci? quel pianto che dir mai vorrà?

Ast. Natura lo versa ... affanno lo preme ...
Copioso, abbondante timore lo fa.

Er.Ca. Si desta nel petto un moto, una speme,
Un tenero affetto, che pianger mi fa!

Ast. Oh ciel! torna Ubaldo! scoverti noi siamo!
Celatevi o figli, ma senza fiatar.

Ca.Er. Lì sotto nascosti ben cheti restiamo
Silenzio german a/o non si ha da fiatar.

si nascondono sotto la scaletta della torre, Astolfo nel voler partire è affrontato da Ubaldo che lo ferma.

SCENA Ultima.

Ubaldo, l'armiggero con carabina, indi tutti come occorrono.

Uba. FErmati ... dammi quelle chiavi. Parti: queste saranno da me conservate. Tu resta qui continuamente a far la sentinella. Non capisco perchè Franch abbia

Astolfo via restando sempre in guardia.

bia

bia potuto intenerirsi ... basta ... questo non è il momento di disfarmene: amici vi è passato o no il tristo umore? non rispondono? essi dormono, ma fra breve saranno nel sonno di morte ... vado sul punto a reclamare la mano di Matilde. Essa è troppo complice de' miei delitti per osare di negarmela. Ecco finalmente appagati i miei voti.

via: si fa notte.

Ernesta e Carlino fanno capolino dal sottoscala cogliendo il momento in cui la sentinella volge loro le spalle, e nascondendosi quando questa gli volge la fronte.

Ern. Ed ora che facciamo?

Car. Franch è andato via...

Ern. E chi sa dove sia la porta del giardino, ch' egli ci ha indicata?

Car. Zitto! ... arampichiamoci a quel muro, e fuggiamo ..

Ern. E la sentinella?

Car. Secondami, e lasciamo del resto la cura al Cielo: fermati!

passa dall' altro lato, ed ambi sorprendono la sentinella, togliendole la carabina, ed impostandole una pistola sul viso.

Ern. Zitto! sei morto se parli!

Arm. La vita ...

Car. Fuggi tu ... guadagna il muro, e quando vi sei giunta, impugna sul viso a costui la sua stessa carabina ... zitto! *Ern. esegue.*

Ern. Eccomi ... fa presto ...

Car. Se vuoi salvar la vita non opporti al nostro disegno. *guadagna il muro.*

Ern. Vieni ...

Arm. All' armi! all' armi!

grida buttandosi a terra.

Ern. Mori ... *scarica la carabina.*

Mat. Qual colpo! quai grida! che veggo! *accorrendo con Ubaldo.*

Uba.

Uba. Ah scellerati! voi liberi, ed armati! ove siete Armiggeri!

Mat. Amici! accorrete! *vengono sei Armiggeri.*

Car. Non vi accostate, che qualcuno di voi vi lascerà la pelle...

Ern. Gente del villaggio! ajuto!

veggonsi salire sulle mura colle fiaccole ed armati i villani, alla testa de' quali è Niccola, che superando il muro, impugna il fucile, e così i villani. Gli Armiggeri si avvanzano contro di loro, quando improvvisamente comparisce Astolfo colla sopravveste aperta, e senza barba.

Nic. Che se fa lloco!

Car. Oh Niccola!

Men. Indietro!

Uba. Armiggeri! cacciate colla forza quegli insolenti.

Nic. Non ve movite, ca ve ne faccio porpette! vi ca ccà ce sta Marco Sciarra mperzona!

Uba. A chi dico io?

Nic. Fuoco de plutone! figliule! abbuje! ahù!

Ast. Fermatevi, e ravvisatemi o scellerati! Sorge Astolfo dal suo sepolcro per farvi impallidire.

Mat. Stelle! mio zio!

Uba. Astolfo! oh rovina!

Men. Il Commendatore!

Nic. Lo bello patrone nuosto!

Ern. Franch ringiovenito!

Car. Che sarà mai!

Ast. Si, guardatemi pure: sono io, che dopo di avere errato per tanti anni, avendo avuto notizia dal fido Battista mio Cameriere, che i figli miei non furono estinti nell' incendio di quella notte, quì mi recai sotto le spoglie di un vecchio pellegrino, e guadagnando il core di Roberto il tuo amico, fui

fui dal medesimo a te presentato per esserti vicino, ed attendere il momento opportuno a potermi scovrire.

Uba. Oh disperazione!

Mat. Oh smania!

Nic. Oh metamorfoseon! ah! lassateme vasà ſtè belle mane!

Aſt. Venite o figli al mio seno...

Ern. Noi voſtri figli?

Car. E come! e fia possibile?

Uba. Sì, abbracciali, ma per pochi momenti: io son vendicato: sappi, che queſti accolgono nel petto un lento veleno...

Aſt. T' inganni... io voltai la ceſta, ed invece hai tu sorbita l' avvelenata bevanda.

Nic. T' aje vippeto ſto bicchieriello d' acqua torriacale!

Men. Un briccone di meno!

Aſt. Que' due moſtri siano condotti altrove...

Uba. (Ah! dove mi nascondo!)

sono condotti altrove.

Mat. (Ove celo la mia vergogna!)

Nic. Andate là anime impeciate co la catrammma di casa de la mmalora!

Aſt. Alle delizie in grembo
Si torni o cari miei,
Già dileguato è il nembo,
Regna tranquillità.

Car. Padre! ma come?

Aſt. Intesi
Sarete o miei diletti
Della dolente ſtoria...

Men. a2 Per or la ria memoria
Vil. Signor deh vada in bando,
Che allegri saltellando
Vogliamo giubilar!

Nic. Feſtine a battagliune!
Gran sparo de cannune!

D'a-

D' asprinia diece vutte
Io vaco mo a spilà!

Tutti Ogni mortale apprenda,
Che il vizio è ognor depresso,
E l' uomo giusto oppresso
Va sempre a trionfar.

F I N E.